

Coppia fissa al cinema e in teatro, Alessandro e Gianmarco pensano a rifare il celebre film a episodi di Risi. Sarà prodotto da Cecchi Gori. E intanto hanno girato a Cuba una commedia «I nostri padri? Bravi, sì, forse...»

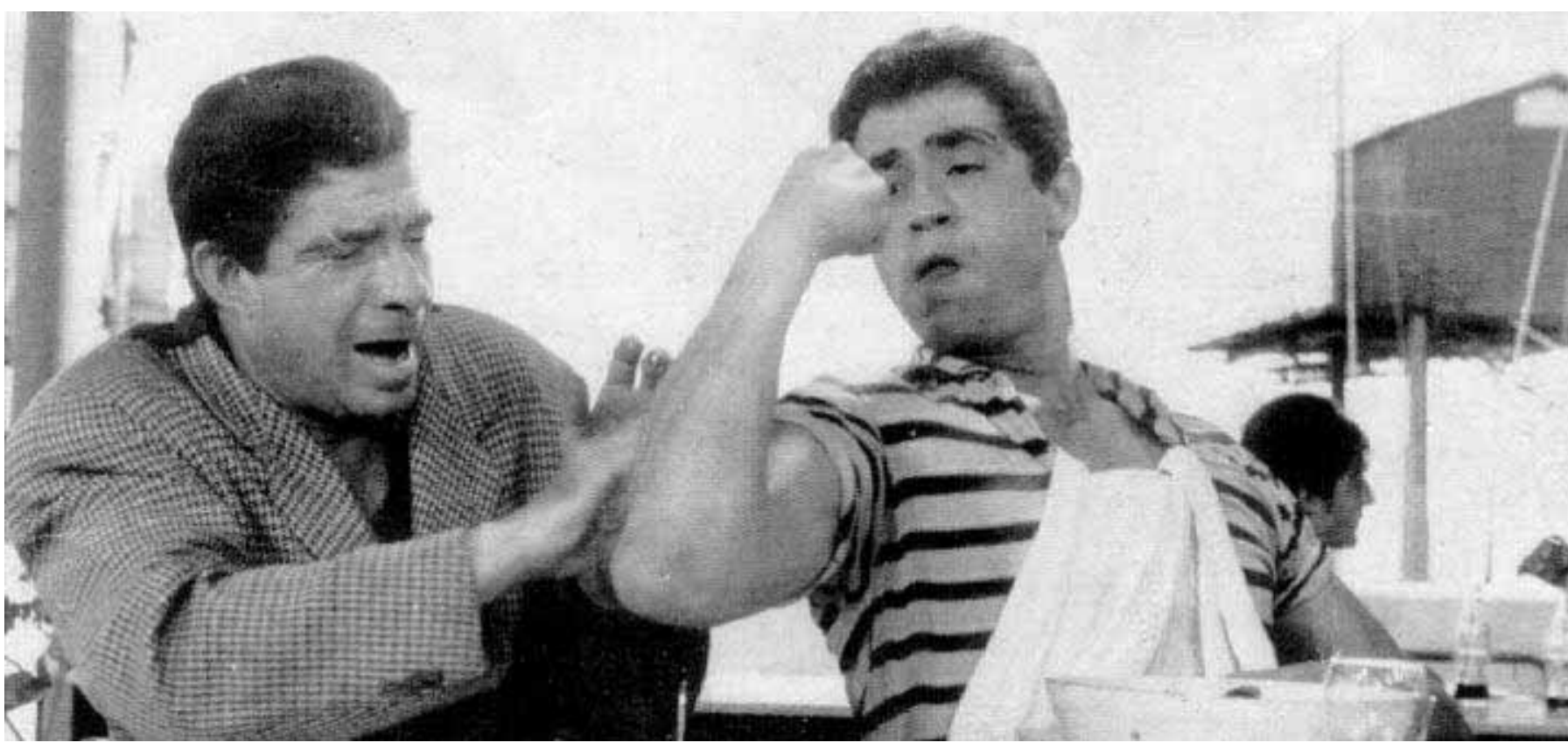
ROMA. Cinema e teatro. In Italia e all'estero. Da solo o in coppia. In coppia con Alessandro Gassman, ovviamente. Insomma, il 29enne Gianmarco Tognazzi non sta fermo un attimo. E durante una pausa di lavorazione di *Giochi di equilibrio* di Amedeo Fago, un film nel film che sta girando in questi giorni insieme a Remo Gironi, Maddalena Crippa e Stefania Rocca, parla di tutto, a valanga: famiglia, casa, donne, amici. E lavoro. Come il progetto che gli frulla in testa di rifare *I mostri*. «Confesso che ho paura a parlarne - dice - perché come spesso succede temo che qualcuno possa rubarci l'idea. Anche se a pensarci bene non credo che ci possa essere qualcuno più adatto di noi a portare avanti questa faccenda, a cui io penso ormai dall'89. L'anno prossimo, dunque, io e Alessandro Gassman dovremmo realizzare per Cecchi Gori una specie di remake de *I mostri*, lo storico film di Dino Risi interpretato dai nostri padri nel '63 e poi rifatto nel '77 col titolo di *I nuovi mostri*. In pratica cercheremo di proporre, come allora, una serie di nuove maschere, tutte stressate dalla vita nelle grandi città. Ma adesso basta, non voglio aggiungere altro. Ci vuole tempo, dobbiamo lavorarci su e vogliamo cercare di fare tutto nel migliore dei modi».

Va bene. Ma non vi sembra di giocarvi un po' troppo con i vostri padri?

«Assolutamente no. Io e Alessandro pensavamo da tempo ad un progetto come questo e non credo ci sia niente di male nel rendere omaggio ad un film come questo e a due grandi protagonisti del cinema italiano, soprattutto se nessun altro ci pensa».

Ma lei oggi che rapporto ha con il suo cognome?

«Buono. Ovviamente mi ha favorito tantissimo, anche se fin dagli inizi ho sentito molto la responsabilità di mantenere alto il buon nome di mio padre. Comunque sia, nonostante per tanta gente io resti sempre esaltante Tognazzino, voglio ripetere che artisticamente non mi sono mai sentito così. Sono il figlio di Ugo, certo, ma nel lavoro ho fatto di tutto per trovare la mia strada».



Gianmarco Tognazzi e, a destra, Alessandro Gassman. In alto una scena del film «I mostri»

Figli di Mostri



I giovani Gassman e Tognazzi «Remake? Chi meglio di noi..»

A che prezzo?

Beh! Credo che l'agghiacciante esperienza sanremese con gli altri figli d'arte fu un buon inizio per questa mia ricerca di un'identità. L'accettai per farmi conoscere dal grande pubblico, ma quel disastro che portammo in scena rischiò di farci scomparire una volta per tutte. Per me in tv andò meglio con *Fans Club*, lo spazio che gestivo all'interno di *La giostra*, al termine del quale però misi a fuoco che volevo puntare su altre cose, sul cinema e il teatro, sulla qualità. Una strada sicuramente impervia rispetto a quella che ti porta fare il jolly, quello che fa di tutto senza mai centrare l'obiettivo».

E il suo cognome?

«Fare l'attore, provare a farlo in maniera decente e sempre in modo diverso. E soprattutto in un contesto dove la professionalità sia una regola e non un regalo».

Che fa, polemizza?

«No, ci mancherebbe. Però è vero che in Italia si è persa per strada la consapevolezza che il cinema è un'industria e come tale va organizzata e gestita. Lo ripeto, non voglio criticare nessuno, anzi, dico questo sperando che le cose cambino sul serio. Ma mi lascia sbalordito il fatto che nessuno difenda i nostri prodotti, che non si pensi ad una maggiore preparazione di tutti gli operatori del settore e ad una seria e capillare diffusione della cultura cinematografica. E mancando tutto questo è naturale che in giro ci sia sempre più insoddisfazione ed incertezza. Insomma, un disastro vero e proprio. Anche perché da noi le idee ci sono, e pure i soldi, ma deve cambiare la mentalità di parecchia gente. Non si possono fare sempre le nozze col fichi secchi».

E così lei si è dato da fare...

«Certo. Io a casa ad aspettare telefonate che non arrivano mai non ci so proprio stare. Non è mai stata una mia ambizione, ma quando non riuscivo a fare quello che volevo mi sono anche improvvisato produttore. Per cercare, subito dopo, la collaborazione di altra gente che avesse voglia di fare e di cambiare. Ed è così che è nato il rapporto con Alessandro Gassman, con cui divido un contratto in esclusiva per Cecchi Gori (per altri due film, ndr); con Giulio Base, Angelo Longoni e Mauro Cappelloni. Insomma, l'idea del gruppo di lavoro, della factory, mi piace molto. Credo che unendo le forze e confrontandoci possiamo crescere singolarmente, fare di più ed instaurare un buon legame con il pubblico».

Che adesso cosa deve aspettarsi?

«Diretti da Base, io e Alessandro un mese fa siamo tornati da Cuba, dove abbiamo girato un film in cui lui è un cameraman cialtrone ed io un intellettuale fallito, entrambi al lavoro per realizzare un video per conto di un'agenzia di viaggi. Che in realtà da noi vuole soltanto qualcosa che alimenti il turismo sessuale... Il titolo? Doveva essere *Cuba Libre*, ma poi ce l'ha rubato Riondino e quindi dobbiamo trovarne un altro. Forse *Facendo Festa*. In autunno inoltre riporteremo nei teatri *Testimoni* di Longoni, mentre in tivvù andrà in onda lo spot della Treccani, nel quale diretti da mio fratello Ricky citiamo *Il sorpasso*. Poi si vedrà, per fortuna le proposte non mancano».

Ma quando stacca?

«Mai. Per fermarmi mi devono legare, io questo lavoro ce l'ho nel sangue. Fin da piccolo a casa non si

parlava che di cinema, teatro e tv, quindi io cos'altro avrei potuto fare?»

E la famiglia, la vita privata?

«Ho buoni rapporti con tutti, anche se purtroppo ci vediamo poco, siamo sempre impegnatissimi. Parlando di faccende più personali, invece, posso dire che sto cercando una nuova casa a Roma, più centrale, e che non ho una donna. Se avessi trovato quella giusta però mi sarei anche sposato e magari sarei diventato pure padre».

Parlando di padri, allora, col tempo lei ha cambiato opinione sul suo?

«No. Noi due non ci siamo mai capiti perché eravamo entrambi incapaci di comunicare in maniera libera e naturale. Lui era un bambino, fuggiva dalle responsabilità. Mi portava sul set o allo stadio, per esempio, e il giorno dopo mi diceva che non dovevo andarci. Però adesso mi manca, sono sicuro che avremmo avuto un bel rapporto. La sindrome di Peter Pan ce l'ho anch'io».

Andrea Scarpa

Debutta Amy, figlia di Redford

Un altro debutto di figlia d'arte. È la volta di Robert Redford, anzi della sua «bambina» Amy, che esordisce in un film dal titolo «Casanova falling». Si immagina però che in questo caso il grande seduttore sia redivivo in Usa, anzi a New York, dove la bella Amy, sua collega di lavoro, lo farà innamorare e, in seguito, lo «convincerà» a cambiare abitudini. La sua vita sarà infatti sconvolta dal rapporto con la ragazza, bella, indipendente e ricca d'intelligenza. Nel cast anche Dabney Coleman. Il film è diretto dall'esordiente Christopher Kublan e il personaggio di Casanova è interpretato da Mark Feuerstein.

IL CASO

La Rai nega decisamente: al festival, con Fazio, Claudio Baglioni non ci sarà «Anima mia» non s'addice ai fasti di Sanremo

Mario Maffucci, capostruttura: «L'ipotesi non è sul tavolo». S'apre però uno spiraglio: nel dopo-festival, Fabio sarà molto più libero.

ROMA. Finalmente ce l'abbiamo, il tormento dell'estate. Ci sarà o no, a Sanremo, Claudio Baglioni al fianco di Fabio Fazio? La Rai, ieri, ha detto di no. Ma insomma, è un no che come accade in questi casi può sempre aprire qualche spiraglio al sì, magari in un tempo più vicino al festival - che, non ce le dimentichiamo, si svolgerà soltanto fra sei mesi -; magari in una forma ancora tutta da pensare. Come è sceso dal cielo Piero Chiambretti, dicono gli ottimisti, così potrà intervenire, in qualche modo, l'altra metà di *Anima mia* che è stato il cuore caldo delle serate dello scorso inverno. E che vorremmo (o vorrebbero) ci scaldasse ancora. Il no, ieri, lo ha detto una nota ufficiale di Raiuno, dopo che qualche giornale aveva dato per certa la presenza di Claudio Baglioni insieme al conduttore ufficiale, Fabio Fazio. È un no molto secco: «Raiuno precisa che la conduzione della rassegna sanremese è stata affidata a Fabio Fazio e non ci sono altre ipotesi allo

dio». Dietro le quinte è possibile raccogliere un'anonima voce di buon senso: «Intanto abbiamo chiuso il contratto con Fazio, e fatto il nuovo regolamento. A settembre penseremo a tutto il resto. Innanzi tutto - aggiunge la voce - non conviene parlare di Claudio Baglioni così presto, quello è un personaggio che ama e odia la tv, se glielo chiedi adesso ha troppo tempo per rifletterci». «Francamente - aggiunge un'altra voce - io a Sanremo, Baglioni non ce lo vedo: che fa?, si mette a fare il presentatore come Fazio? Cantare non può, le regole sono ferree».

E le regole sono state appena rinnovate, con grande soddisfazione di Raiuno: tre big italiani potranno cantare pur non essendo in concorso, *Sanremo giovani* si svolgerà in una sola serata e, più importante, i primi tre classificati concorreranno l'ultima sera con i campioni adulti. Chissà, teoricamente uno di loro può anche vincere...Ma a Sanremo non si gioca,



Il conduttore Fabio Fazio

corrono lacrime sangue e miliardi futuri delle case discografiche, perciò ecco la seconda smentita della Rai, sotto forma di intervista al capostruttura varietà di Raiuno, Mario Maffucci (Ansa): «L'ipotesi Fazio-Baglioni non è sul tavolo del festival. Non potrà esserci, perché abbiamo affidato la conduzione a Fabio Fazio. È una scelta che va al di là delle bellissime pagine di tv che Fabio ci ha offerto con Baglioni ad *Anima mia*». Orgoglio di rete: «Raiuno ritiene di poter costruire attorno a Fazio una formula di conduzione che non avrà bisogno della presenza di Baglioni».

Però non abbattetevi, voi che avete già comprato le scarpe con la zeppa, prenotato una Nsu-Prinz d'antiquariato e passato le vacanze a due passi dalla villa di Orietta Berti. È lo stesso dirigente Rai ad aprire un piccolo spiraglio alla possibilità che anche sotto i cieli di Sanremo la coppia cult degli Anni Settanta si ricostituisca, magari per qualche attimo. Bisogna legge-

re bene la dichiarazione, e far volare un poco la fantasia: «Con Fazio - ha detto Maffucci al giornalista dell'Ansa - si costruirà un dopofestival di grande respiro. Sarà un programma di grande originalità, in cui Fabio potrà darci una collaborazione inusuale, giocando tra memoria, emozioni, e spazzamenti». Perciò chi vuole può immaginare che Fabio Fazio non si lascerà scappare questa occasione, per riportarci ai suoi moduli più piacevoli, e per sfuggire alla prigione del palco dell'Ariston. Che chiamerà al suo fianco Paolo Brozio e Claudio Baglioni, Idriss e se gli scappa pure Marino Bartoletti. Ma un tormento pur sempre rimane: come farà lo splendido Fabio Fazio a dare qualità musicale alle canzoni di Sanremo? È lì, che gli sarebbe proprio servito Claudio Baglioni: se è riuscito a vendere *Nano nano* qualche speranza c'era anche per il festival.

Nadia Tarantini